

ca incentrata sull'Occidente. Ne risulta un corposo volume, che offre una miriade di informazioni e spunti di riflessione su diversi aspetti dell'unificazione europea.

Il primo capitolo è dedicato alle origini del nome Europa e alla trasformazione di tale concetto nel corso dei secoli, e ne mette in rilievo alcuni aspetti caratteristici: dalla contrapposizione fra Occidente democratico ed Oriente dispotico di matrice classica, all'identificazione medievale dell'Europa con la cristianità, ai contrasti fra Papato ed Impero o fra diverse confessioni che hanno caratterizzato la storia europea, all'Europa percepita come soggetto identitario rispetto all'altro da sé.

Il secondo capitolo illustra l'opera di alcune personalità che hanno contribuito in diversa misura ad arricchire l'idea di Europa, come Dante Alighieri, Erasmo da Rotterdam, Gottfried Wilhelm Leibniz, Jean-Jacques Rousseau, Immanuel Kant, Novalis, Giuseppe Mazzini, Lenin, fino ad arrivare a Jean Monnet.

Il terzo capitolo tratta della storia delle istituzioni europee dal secondo dopoguerra ad oggi. La trattazione si concentra sull'evoluzione della Comunità-Unione europea, dal lancio della Comunità europea del carbone e dell'acciaio in base al metodo dell'integrazione settoriale, al fallimento della Comunità europea di difesa, alla decisione di creare l'Euratom e la Comunità economica europea, al progressivo allargamento dell'Europa comunitaria dapprima verso Nord, quindi verso Sud e verso Est, alla creazione dell'Euro, al graduale processo di politicizzazione della costruzione europea, alle diverse riforme apportate ai trattati, all'odierna crisi dell'Eurozona. Particolare attenzione è riservata alla figura di Jean Monnet, all'evoluzione dei rapporti franco-tedeschi, ai tentativi di emanciparsi dalla potenza sovietica compiuti dai paesi al di là della cortina di ferro, alla relazione fra Europa e Stati Uniti, al ruolo dell'Europa nel mondo globalizzato.

Il quarto capitolo tenta di offrire una sintesi dei diversi aspetti trattati nei capitoli precedenti, cercando di mettere in rilievo che l'Europa unita è il risultato del lento sviluppo di un complesso di idee e di istituzioni, la cui origine può essere fatta risalire all'Antichità classica. Ne deriva un'immagine dell'Europa unitaria e al tempo stesso fortemente frammentata ed in conflitto permanente con sé stessa, al contempo caratterizzata da una profonda coesione e da radicate differenze.

Il volume è corredato da un glossario che illustra brevemente i concetti chiave impiegati nel corso della trattazione, da una cronologia della storia delle istituzioni europee dal 1945 al 2009 e da una ricca bibliografia ragionata sulla storia europea e dell'integrazione europea, in cui sono menzionati principalmente testi in lingua tedesca.

(Rita Corsetti)

Sylvain Schirmann (dir.), *Quelles architectures pour quelle Europe? Des projets d'une Europe unie à l'Union européenne (1945-1992)*, Bruxelles, Peter Lang, 2011, pp. 342, € 20,00, Isbn 978-90-5201-742-6.

Il volume raccoglie gli atti delle giornate di studio tenutesi a Metz dal 9 all'11 maggio 2010 presso la Maison de Robert Schuman: incontri dedicati all'analisi del contributo dato da alcuni protagonisti della storia dell'integrazione europea alla costruzione dell'Europa unita, tra la fine della seconda guerra mondiale e la firma del trattato di Maastricht. Le personalità europee prese in esame sono profondamente diverse fra loro, sia dal punto di vista della loro formazione personale, che per il ruolo politico da loro ricoperto, nonché per il contesto in cui si sono trovate ad operare. Nonostante l'eterogeneità dei temi trattati nei diversi contributi, peraltro pienamente corrispondente all'eterogeneità del progetto europeo, è comunque possibile rintracciare alcuni percorsi di lettura, quali: la questione del progressivo allargamento europeo; la posizione della Gran Bretagna nell'Europa comunitaria; la contrapposizione fra l'Europa atlantica e l'Europa carolingia; il ruolo geopolitico dell'Europa nel contesto globale; la comparazione fra l'approccio nazionale, funzionalista e federalista alla costruzione europea; la tematica del *deficit* democratico europeo.

Il caso dell'Italia, analizzato da Alfredo Canavero relativamente alla politica europeista promossa da Amintore Fanfani tra il 1954 ed il 1968 in qualità di segretario della Democrazia cristiana, presidente del Consiglio e ministro degli Affari esteri italiano, è particolarmente adatto a comprendere come la ragion di Stato sia stata una delle componenti principali della costruzione europea. Per l'Italia, uscita prostrata dalla seconda guerra mondiale, l'Europa rappresentava un importante mezzo per aumentare la propria potenza economica e cercare al tempo stesso di acquisire un ruolo da protagonista nel quadro delle relazioni internazionali. In contrapposizione all'asse Parigi-Bonn promosso da de Gaulle, Fanfani operò attivamente per costruire un asse Roma-Londra strettamente legato con Washington. Inoltre, l'uomo politico italiano cercò di presentare l'Italia come una possibile potenza mediatrice nelle questioni mediorientali, nei rapporti fra i sei paesi dell'Europa comunitaria e i paesi dell'Efta e nel contrasto fra gli Stati Uniti e l'Urss.

La questione dell'allargamento ricorre nell'intervento di Stanisław Konopacki sulla visione europea di Bronisław Geremek, ministro degli Affari esteri ed europarlamentare polacco. Per scongiurare il pericolo che l'integrazione dei paesi dell'Europa centrale ed orientale all'interno della struttura comunitaria potesse essere compromessa dall'incapacità di superare le barriere psicologiche fra Est ed Ovest innalzate durante la guerra fredda, Geremek enfatizzò l'importanza dell'educazione come mezzo per costruire un'Europa basata su valori condivisi, quali il rispetto dei diritti umani, la pace e la democrazia.

Per quanto riguarda la posizione dell'Europa nel mondo, Étienne Deschamps ha messo in luce un aspetto poco noto della visione geopolitica di Robert Schuman, ovvero la relazione particolare che si sarebbe dovuta instaurare tra i paesi africani alle prese con il processo di decolonizzazione e l'Europa comunitaria. Se agli inizi degli anni Cinquanta la Francia era restia a condividere la gestione dei Territori d'oltremare con i *partners* europei, una repentina successione di eventi – quali la guerra in Indocina, la crisi in Algeria, l'indipendenza del Marocco e della Tunisia, la crisi di Suez – spinse il ministro degli Affari esteri francese a prendere coscienza dell'incapacità del proprio paese di gestire il processo di decolonizzazione e della necessità di affrontare la questione a livello europeo. Uomo politico cattolico e al tempo stesso pragmatico Schuman, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, promosse l'idea che le relazioni euro-africane non dovessero più basarsi su un rapporto di dominazione e subordinazione, ma su una libera associazione finalizzata a salvaguardare gli interessi reciproci. Se dal punto di vista morale il sostegno allo sviluppo economico ed industriale africano era una responsabilità a cui i paesi occidentali di tradizione cristiana non si potevano sottrarre, dal punto di vista economico l'Europa si configurava come un mercato di sbocco per le materie prime e la mano d'opera a basso costo di provenienza africana.

Di particolare interesse è anche la visione della federazione europea come prima tappa verso la realizzazione della federazione mondiale avanzata dal federalista Mario Albertini, il cui contributo teorico e pratico alla costruzione dell'Europa è stato analizzato da Daniela Preda. Lo studio dell'apporto di Albertini è interessante anche dal punto di vista della questione della partecipazione dei cittadini alla vita europea, in quanto la promozione della democrazia partecipativa è stata uno degli elementi centrali del pensiero e dell'azione del federalista pavese, trovando concreta realizzazione sia in azioni atte a rivendicare direttamente il potere costitutivo del popolo europeo, come il Censimento volontario del popolo federale europeo, sia in azioni volte a promuovere la riforma democratica delle istituzioni comunitarie, come la campagna per l'elezione diretta del Parlamento europeo.

Per dare un'idea della molteplicità degli argomenti affrontati nel volume è bene ricordare, infine, il ruolo di mediazione fra i cittadini e le istituzioni europee esercitato dai poteri locali, sottolineato da Fabio Zucca nel suo intervento sul sindaco di Bordeaux Jacques Chaban-Delmas e sul segretario della sezione italiana del Consiglio dei comuni d'Europa Umberto Serafini; l'evoluzione della relazione privilegiata franco-tedesca, richiamata da Jürgen Elvert nel corso del suo studio sulla politica europea del cancelliere tedesco Helmut Schmidt; l'unificazione monetaria come mezzo per promuovere l'unificazione politica, argomento trattato da Jean-Marie Majerus in relazione all'azione europea di Pierre Werner.

(Rita Corsetti)

Eva Pfössl (a cura di), *Rapporti tra Unione europea e organizzazioni internazionali*, Roma, Apes, 2009, pp. 251, € 25,00, Isbn 978-8872330579.

Nel 1986 un'importante Conferenza di codificazione delle Nazioni Unite portò alla convenzione di Vienna sul diritto dei trattati tra Stati e Organizzazioni internazionali o tra le Organizzazioni stesse. È proprio quest'ultima tematica a fare oggetto del presente volume: oggi l'Unione europea è parte di più di cinquanta accordi e convenzioni multilaterali dell'Onu in aree in cui il trasferimento di sovranità dagli Stati membri si è già verificato.

La ricerca focalizza l'attenzione su ostacoli, difficoltà e problemi incontrati dall'Unione europea in uno scenario internazionale in mutazione, in cui l'Europa è sempre meno il 'centro', dato lo spostamento del baricentro geopolitico ed economico del mondo. Questa perdita di centralità che per l'Europa si profila nei nuovi assetti mondiali, fa sì che si guardi alle Organizzazioni internazionali come veicoli per l'edificazione di un nuovo, accettabile ordine globale.

L'esame delle varie questioni è stato affidato dall'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" a un gruppo di studiosi, che hanno considerato i principi della politica estera dell'Unione europea, il rapporto tra Ue e Nazioni Unite, le relazioni con l'Organizzazione internazionale del lavoro, gli accordi commerciali ed infine i problemi posti dalla criminalità transnazionale. Quest'ultimo argomento, dopo che il trattato di Maastricht parlò per la prima volta di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, sta diventando sempre più di attualità, date le crescenti minacce alla sicurezza derivanti dalla criminalità organizzata.

È perciò da apprezzare l'attento studio di A.S. Valenzano, la quale analizza le linee guida delle scelte delle principali Organizzazioni internazionali (tra cui l'Unione europea, il Consiglio d'Europa, l'Ocse e l'Onu) per meglio comprendere i possibili rimedi a fronte di eventuali lacune di disciplina nel contrasto alla criminalità transnazionale. L'adozione di tali rimedi è resa difficile dagli ostacoli a una disciplina penale comunitaria, data l'originaria assenza di potestà punitiva – e perciò di competenza penale – in capo alla Comunità europea, il cui riconoscimento, seppur in qualche misura prospettato dalla Corte di Lussemburgo (v. sentenza del 21.9.1989 in causa 68/88), violerebbe il principio di riserva di legge statutale in campo penale. Gli Stati membri, infatti, non hanno rinunciato alla sovranità in materia penale: i trattati non prevedono una trasmissione del potere punitivo penale all'Unione europea.

Peraltro, l'art. 83 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea consente alle istituzioni comunitarie di adottare direttive contenenti «norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni» per combattere forme particolarmente gravi di criminalità transnazionale.

La bibliografia non è unica, ma collocata al termine di ciascun capitolo, insieme ad un utile *abstract* in inglese, che gioverà alla diffusione dell'opera.

(Giorgio Bosco)

Luigi Bonanate, *Storia internazionale. Le relazioni tra gli Stati dal 1521 al 2009*, Milano, Bruno Mondadori, 2010, pp. 289, € 21,00, Isbn 978-88-615-9407-4; Id., *Prima lezione di relazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 165, € 12,00, Isbn 978-88-420-9323-7.

Da molti anni Luigi Bonanate si dedica allo studio della teoria e della prassi delle relazioni internazionali, e il suo costante impegno ha sicuramente contribuito a far sì che in molte Università esistano apposite cattedre di relazioni internazionali. In questi due saggi, usciti nello stesso anno, egli affronta l'argomento sotto due diverse angolazioni: la prima opera è soprattutto storica, mentre la seconda offre una completa teorizzazione della disciplina, sia nel suo statuto logico che nel suo fondamento teoretico.

Fin dagli albori, la storia dell'umanità è una storia di conflitti, anche se nel volume in esame si parte dal 1521. L'Autore, peraltro, è ben consapevole del fatto che «la storia, come qualsiasi altra dimensione della realtà umana, non può essere se non artificialmente disseccata